

# PATA

MAGAZINE

APRIL 09



## IN THIS NUMBER

- 3 **PATA IN ENGLISH**
- 4 **HEMEROSCOPIUM HOUSE**  
ROBERTO MARONE
- 9 **EDWIN PICKSTONE**  
LUCA SPAGNOLO
- 12 **HOMEMADE ALARM**  
IGNAZIO LUCENTI
- 14 **IL PUBBLICO NELLE ARTI - the public in the arts**  
ROBERTO MARONE
- 17 **TIBOR KALMAN**  
LUCA SPAGNOLO
- 22 **L' ARTE DEL DESIGN the art of design**  
SANJA PUPOVAC
- 24 **NIKOLAJ RECKE**  
ROBERTO MARONE
- 26 **AIMEE MULLINS**  
LUCA SPAGNOLO
- 31 **ZVI HECKER**  
ROBERTO MARONE
- 36 **IL SENSO SENSO - the sixth sense**  
LUCA SPAGNOLO
- 38 **HUANG XU: PLASTIC BAGS**  
IGNAZIO LUCENTI
- 42 **IL DESIGN DEL DESIGN design of design**  
SANJA PUPOVAC
- 44 **SIMON BOUDVIN: ALREADY MADE**  
IGNAZIO LUCENTI
- 47 **VISTA MARE**  
GAETANO ALTERI
- 50 **MIRRORED CHAIRS BY KAI LINKE**  
LUCA SPAGNOLO
- 53 **GREEN CLOUD**  
IGNAZIO LUCENTI
- 56 **BIOMORFISMO -biomorphism**  
IGNAZIO LUCENTI

# PATA IN ENGLISH

PATAMAGAZINE is originally a MADE IN ITALY product.

It is an online magazine that mainly talks about art and design, some graphics and architecture, photography, and all the adjacent disciplines. Although we have divided the contents categorically, these disciplines are secondary to what we consider of primary importance and that is the quality, intelligence and ethics of the projects. This criteria leads us to projects that tend to lie somewhere in between the various categories.

Grazie and Enjoy.



# HEMEROSCOPIUM HOUSE

ROBERTO MARONE

Ci hanno messo una settimana a tirarlo su (da zero), e due anni per fare calcoli ingegneristici. Tutti i pezzi sono prefabbricati, e tutta la struttura sta in piedi come un mikado fatto di 7 enormi travi che delinano lo spazio, tenute su per magia dal contrappeso delle 1000

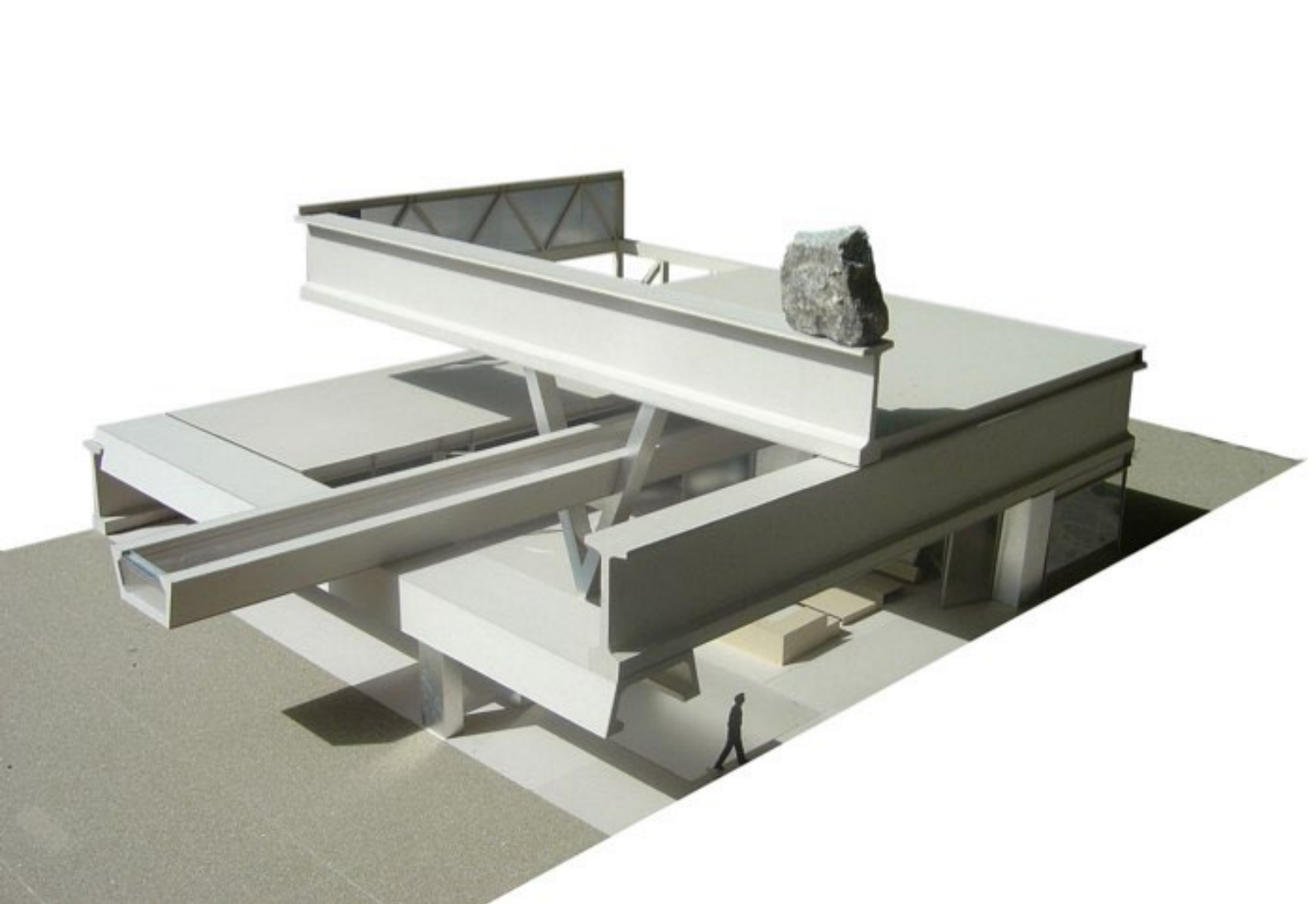
tonnellate di un sasso di granito poggiato su. Una trave, tanto per non farsi mancare niente, è messa al contrario ad ospitare una piscina.

Detta così, se la racconti in giro, non ti crede nessuno. Sembra l'inizio di una barzelletta di Berlusconi. E invece

Ensamble Studio l'ha non solo disegnata ma anche realizzata, dimostrando a mezzo mondo che l'architettura non è solo quella dei modellini smerigliati e curvilinei delle riviste patinate, ma un gesto che è ancora fatto di pesi, di sforzi, e di spazi cavi e pieni. Di bianco

e nero. Di colonne e travi. Di equilibrio. E soprattutto che l'architettura non è un gesto di metodo, di lezioso e paziente mestiere, ma una acrobazia di pensiero, fantastica e coraggiosa.









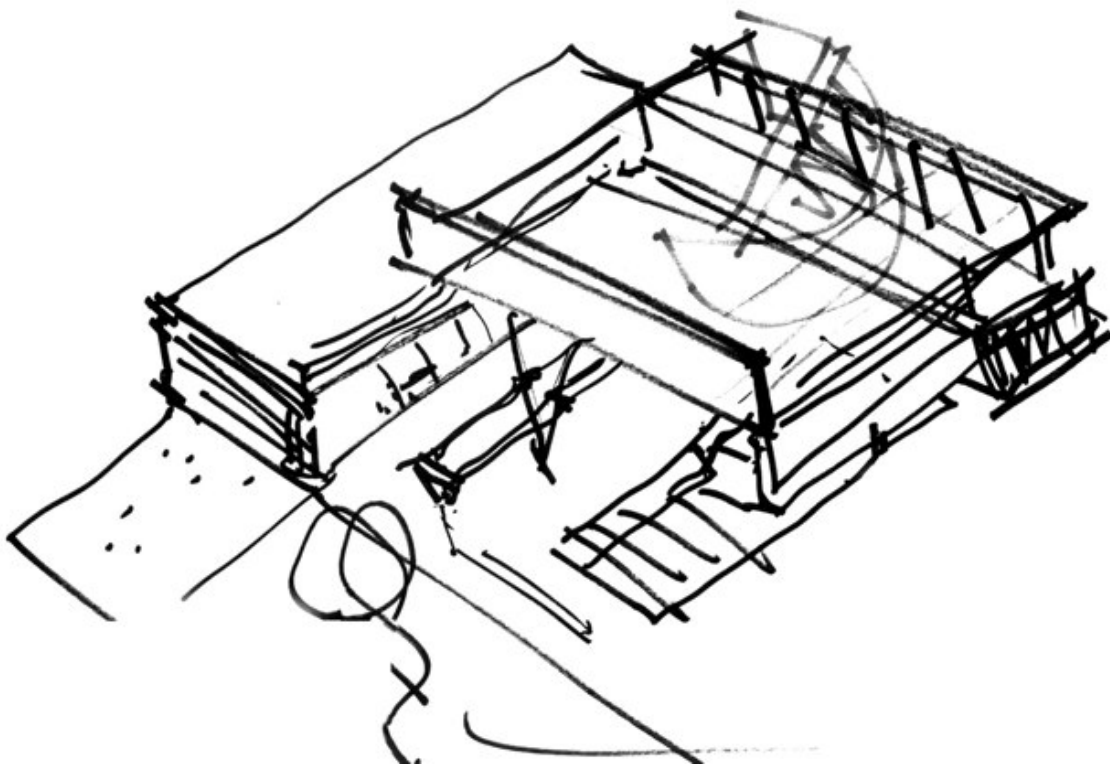
*It took a week to put it up, and two years to calculate it. All the pieces are pre-fabricated and the entire structure is laid out like a 7 piece mikado stick game. 7 enormous girders that cut through space, magically held by the counterweight of a 1000 ton*

*granite rock. One of the girders is turned in order to hold a swimming pool.*

*If you were to describe it like this, no one would believe you. It sounds more like the beginning of a Berlusconi joke. And yet, Ensamble Studio not only designed it, but also con-*

*structed it, proving that architecture is not a glossy magazine scale model but a gesture that is made of weights and strains. Of full and empty spaces. Of black and white. Of columns and girders. Of balance. And above all that architecture is not an*

*act of method nor a craft of patience, it is an acrobatic thought. Fantastic and brave.*







# EDWIN PICKSTONE

LUCA SPAGNOLO

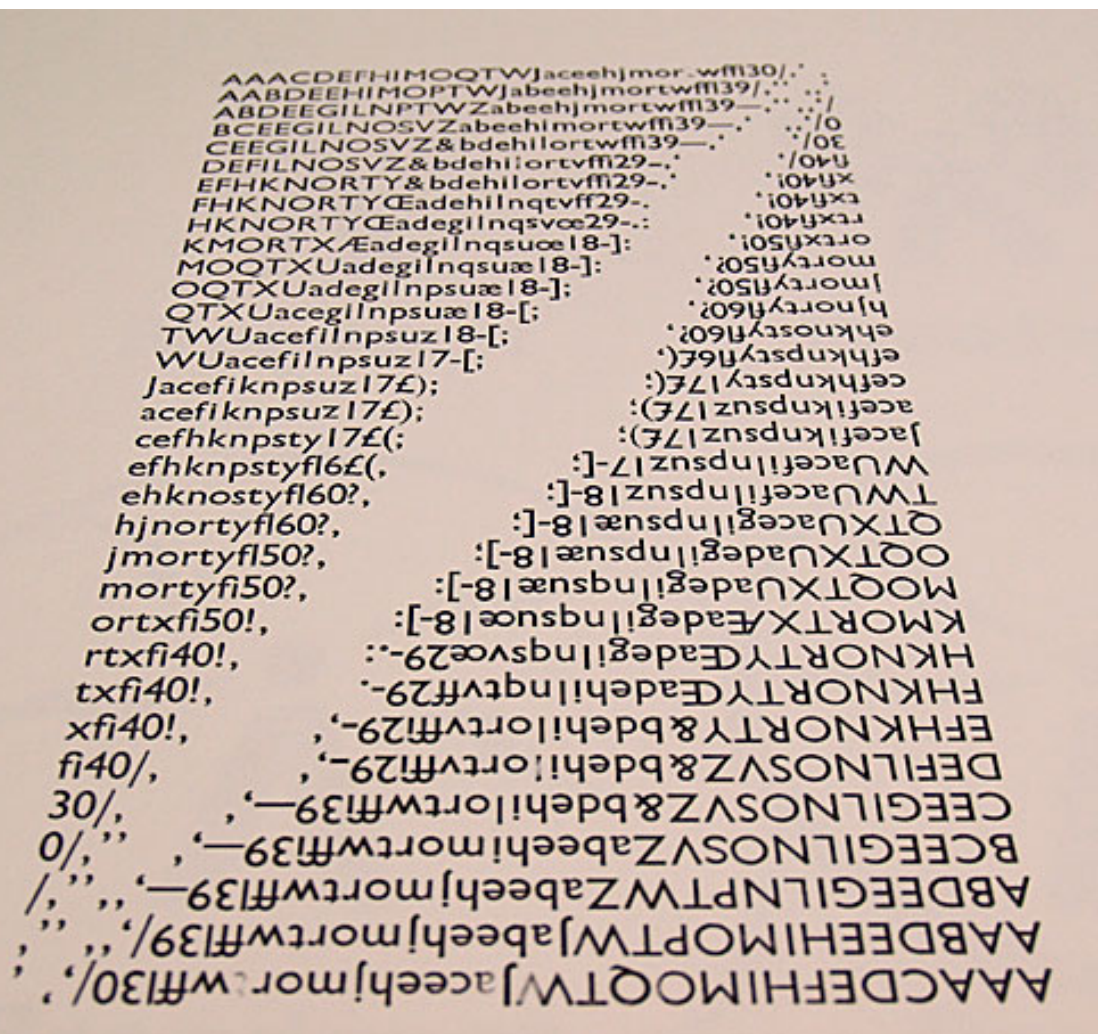
Edwin Pickstone è un giovane tipografo-grafico che fa parte del Dipartimento di Comunicazione della Scuola d'arte di Glasgow.

Utilizza i punzoni metallici delle tipografie, ormai non più in uso, per creare opere di rara eleganza e bellezza. Il caos generato dalla distribuzione casuale delle lettere crea una duplice opera con un fronte e un retro. Davanti le singole lettere, sul retro la traccia del metallo di ognuna. Questo genera due stampe caotiche, simmetri-

che nell'identica posizione degli elementi, diverse per soggetto.

Gli altri lavori non hanno un retro, ma vedono le lettere come decoro delle pagine di un libro, lettere ammaestrate contro lettere anarchiche, e semplici composizioni, per un puro piacere visivo.





Edwin Pickstone is a young type / graphic designer that is a member of the Communication Department of the Glasgow School of Art. He uses metallic punching (that no one uses any more), to make artwork of rare elegance and beauty. The chaos generated from the casual distribution of letters creates a double art piece; the letters on the front and their metallic trace on the back. This generates two chaotic prints, symmetric in the identical positions of its elements. The rest of the art work does not have a doubleface, Pickstone uses letters to decorate the pages of a book, taught letters vs. anarchic letters, simple compositions, for pure visual pleasure.





# HOMEMADE ALARM

IGNAZIO LUCENTI

Ogni impercettibile accenno di movimento è rapidamente individuato dai sensori. La macchina si attiva subito dopo, facendosi percepire attraverso la sua voce che arriva lontana e distorta, chiama il cellulare del proprietario e attraverso un altoparlante ci mette in comunicazione con lui. L'uomo non può vedere né sentire, ma può parlare: chiede chi c'è, sbraita e mette in guardia. La sola cosa che sa è quello che gli dicono i sensori disseminati intorno all'abitazione. Se ciò che dicono i sensori non gli piace, gli basta premere un pulsante sul suo telefono per sparare con il Kalashni-

kov collegato alla scatola dell'allarme.

Hanif Molavizadeh, un ingegnere afgano in pensione ha progettato e costruito questo sistema di allarme anti-intrusi. In un paese in cui la polizia è inefficiente se non inesistente, l'invenzione di Molavizadeh esprime insieme disperazione e ingenuità, creatività e violenza. Nel suo essere potenzialmente tragica e sostanzialmente inutile sarebbe perfetta per un museo d'arte contemporanea, invece rischia di diventare un bestseller a Kabul.





*Any possible hint of movement is quickly detected by the sensors. The machine activates itself right away, and all you can hear is the far away voice that calls the owner's cellular phone and puts us in contact with him through a loudspeaker. The man can neither see nor hear, but he can talk: he asks who*

*is it, barks and warns. The only thing that he knows is what the various sensors from inside the house tell him. If he does not like what the sensors tell him, all he needs to do is dial a digit on his phone and the Kalashnikov attached to the alarm box goes off.*

*Hanif Molavizadeh, a retired Afghani engineer designed and built this system of anti-intruder alarms. In a country with an inefficient, at times even nonexistent police force, Molavizadeh's invention expresses both desperation and ingenuity, creativity and violence. It would make a perfect contemporary*

*art piece, potentially tragic and essentially useless. Instead, it might just become a bestseller in Kabul.*

# IL PUBBLICO NELLE ARTI - the public in the arts

ROBERTO MARONE

EDITORIALE

Nelle ultime due settimane sulla pagine di Repubblica si sono scatenati in una raffinata battaglia intellettuale (scatenata da Baricco) una sfilza impressionante di mandarini dell'intelligenza nostrana: Scalfari, Fo, Cerami, Muti, lo stesso Baricco due volte, Rame, e persino due ministri, Bondi e Brunetta. Evidentemente l'argomento toccava la carne nel vivo. L'argomento, in questione: il danaro pubblico nel sistema culturale del paese. Come dire: niente male.

La tesi di partenza, tanto per fare un riassuntino, è che se la priorità culturale di uno stato democratico è allargare il privilegio della cultura al maggior numero di cittadini possibile, lo sforzo economico indirizzato al sostentamento economico del Teatro Stabile stride al cospetto di una stragrande maggioranza di teleudenti davanti al grande fratello. Un mostruoso sforzo economico dell'intera comunità si incanala nella piccola fessura dello spettacolo teatrale di/per pochi. Mentre il mondo, fuori, si imbalsama sopito. Conclusione: mettiamo Muti in prima serata in tv, e che i teatri si paghino gli spettacoli secondo le regole di mercato.

A parte i detrattori, convinti di una superiorità della cultura per pochi pagata con i soldi di tutti, buona parte dei mandarini è concorde sulla faccenda: non è possibile che l'operaio in cassa integrazione di Padova debba pagare le serate galanti e raffinate di una borghesia pseudocolta intenta, per

lo più, a coltivare passioni minoritarie (l'ennesima messa in scena di De Filippo) condendo il tutto di clientelismi, beghe e favori della solita italetta.

In effetti, a voler leggere gli articoli per bene, basta cambiare i soggetti per ritrovarsi identico il mondo dell'arte: ingenti risorse pubbliche per un ristrettissimo (direi esiguo) pubblico non pagante, professionalmente concentrato a un esercizio culturale ininfluenza e per lo più autoreferenziale.

C'è da dire, con molta onestà, che nel mondo dell'arte e qualche volta persino del design accadono storture che sono nelle altre arti impensabili. Ne metto in fila giusto tre.

La prima. Le ingenti risorse pubbliche del sistema museale italiano segue delle logiche imperscrutabili, se non a volte persino spiritose. Tanto per fare alcuni esempi: la Triennale che subaffitta come una fiera gli spazi ad aziende private, il Madre di Napoli in partnership con una galleria privata (di Londra!), la fondazione Re Baudengo (addirittura intitolata e gestita, come un papa, da un privato cittadino con carica a vita).

La seconda, ancor più grave, è che queste istituzioni insieme alla follia di alcuni collezionisti miliardari sono l'interlocutore unico degli artisti il cui successo è direttamente proporzionale all'attenzione che questi luoghi gli accreditano: si diventa famosi nel momento in cui si finisce sui muri di Rivoli,

o a palazzo Grassi, per gentile concessione del direttore di turno. Per capirci, non succede lo stesso nella musica, o nei libri. I Radiohead sono un capisaldo della cultura musicale contemporanea per acclamazione del pubblico, forse della critica, ma non certo per una importanza sancita nella stanza di qualche ufficio pubblico di Bristol.

La terza aggravante, cronica e forse ancor più preoccupante, è che il mondo dell'arte contemporanea ha nel suo aggettivo "contemporaneo" la ricerca di un dialogo con la contemporaneità, con le sue logiche, con il suo sistema, con il suo pubblico. Non ci stiamo economicamente sforzando per la difesa di esperienze culturali antiche, irrinunciabili (una mostra sul Albers, o su Hoffmann, è per sua natura uno sforzo economico pubblico di salvaguardia di un passato) ma sulla mostra di Frosi, di Perrone, di Tuttofuoco. Mentre le mostre su Monet, paradossalmente, fanno il pienone. Non per fare di nuovo il paragone con la musica, ma è come se i concerti di Satie fossero gremiti, mentre la regione si affanna a trovare risorse per far cantare Jovanotti. Sarebbe impensabile, eppure accade, senza tanto clamore.

Sono solo tre riflessioni di malformazioni di un sistema malato, alle quali potrebbero in effetti seguirne molte altre. Non è nemmeno molto chiaro quale possa essere la soluzione. Certo è che una riflessione profonda andrebbe

prima di tutto fatta dagli autori ai quali dovrebbe sembrare quantomeno sminuente l'idea di essere economicamente sostenuti come dei Panda allo Zoo, incapaci di produrre una cultura sufficientemente rilevante, influente, significativa, da poter stare in piedi da sola, con l'ossigeno di un proprio pubblico. Chiedersi, per una volta, se non sia meglio vendere un'opera ai propri coetanei, finire sulle pagine di blog e quotidiani, esporre a un festival, ed entrare quindi nel circuito culturale vero e vivo del paese, anziché essere tenuti in formalina, sottovuoto, nelle soffitte condizionate della fondazione di turno.

Chiedersi, soprattutto, se è ancora vero che in quelle stanze dimorino le esperienze di punta alle quali seguono i cambiamenti del pensiero, o se invece la vitalità culturale della società, le sue massime espressioni, e i suoi mutamenti, avvengono da tutt'altra parte.

Chiederselo soprattutto perché, in questi tempi di vacche magre, i Panda sono i primi a soccombere.

*In the past few weeks on the pages of Repubblica, a refined intellectual battle was initiated (by Alessandro Baricco). An impressive string of Italian mandarin intelligence: Scalfari, Fo, Cerami, Muti, Baricco himself wrote twice, Rame, and even two ministers of state, Bondi and Brunetta. Apparently the argument hit a nerve. The argument: public funds in the cultural system of the country. Not bad.*

*The initial theory is that the cultural priority of a democratic state is to widen the privilege of culture to a larger number of citizens, the economic effort is made towards the nourishment and upkeep of the theater whose popularity fails miserably in the presence big brother. A monstrous economic effort of the whole community channels itself into that tiny slice of theater of/for the very few. Conclusion: let's get Riccardo Muti a show on tv and the theaters can pay their shows by the rules of the game.*

*If you exclude the detractors, convinced that culture for the few should be paid by all, most mandarins seem to agree on the matter: it is unthinkable that the worker under redundancy pay should pay for the gala evenings of a pseudo-cultured bourgeoisie.*

*The same can apply to the art world: enormous public resources for an extremely narrow (even meagre) public, professionally concentrated on a non influential self-referenced culture exercises. I should mention that in art, and sometimes even in design, unthinkable deformities happen. I will mention three examples.*

*The first. Enormous public resources of the Italian museum system follows a very scrutible (sometimes even funny) logic. Here are a few examples: The Triennale of Milan (that sublets its spaces like a fair), Madre of Naples (in partnership with a private gallery from London), The Re Baudengo foundation of Torino (named after and managed by a private citizen).*

*The second, even worse, is that these institutions together with the madness of some millionaire art collectors, are the only interlocutor of the artists whose success is directly proportional to the attention that these institutions give them: you become famous the moment that you end*

*up on the walls of The Castle of Rivoli, or at the Grassi Palace.*

*This does not happen when it comes to books and music, for example. Radiohead is a publicly acclaimed stronghold of contemporary music culture, maybe even critically acclaimed, but certainly not because of a importance ratified in just any room of some public office in Bristol. The third problem, perhaps the most alarming, is the contemporary art world whose sole title "contemporary" indicates a dialog with what is contemporary, with its system and its public. We are not striving economically to preserve and defend antique cultures, that cannot be renounced (a solo exhibit of Albers, or Hoffmann) but for the exhibit of Frosi, Perrone, Tuttofuoco. While the exhibits of Monet, paradoxically, manage to fill up galleries every time. It is as though the concerts of Satie were packed while those of Jovanotti needed public resources to survive. It would be unimaginable, but in the art world it happens all the time and without much clamor.*

*I am not sure what the solution is. Perhaps the first to reflect upon everything should be the authors. Belittled by the idea of being economically supported like pandas in a zoo, unable to produce a culture that is relevant enough, significant or influential enough, to sustain itself with the oxygen of its own public. Perhaps they should ask themselves, if it is not better to sell their artwork to their friends, to end up on blogs and newspapers, exhibit at festivals, and get inside the real cultural circuit of the country, instead of being held under vacuum, in the air-conditioned attics of one of the foundations. Perhaps even ask themselves if it is still true that what resides in those rooms are thought triggered experiences, or if the cultural vitality of the society, its greatest expressions, and its mutations, are happening elsewhere. Ask themselves above all because, in these times of skinny cows, if the pandas are the first to succumb.*



# TIBOR KALMAN

LUCA SPAGNOLO

"L'insegnamento istituzionale crea sempre delle formule e un certo tipo di soluzioni come quelle che impari a scuola. Quello che ho sempre provato a fare è di insegnare alle persone a disimparare ciò che hanno imparato a scuola. Il mio più grande successo è sempre stato quello di assumere stagisti e trasformarli in designer."

Tibor Kalman, non ha avuto una formazione da designer grafico, e questo lo ha reso un grafico migliore degli altri. Il suo era un mondo dove le idee avevano il sopravvento su ogni cosa, l'errore vinceva sulle cose corrette e la bruttezza sulla bellezza. In questo modo raggiungere risultati più interessanti era (e rimane) molto più interessante.

Come in un ossimoro dirigeva uno studio di grafici che gli insegnavano il mestiere. Cercava di circondarsi di persone che potevano dargli molto di più che sola grafica. Una delle prime cose da chiedere durante i colloqui era "Che libro hai letto ultimamente?", perché la grafica e il design hanno bisogno di essere influenzati dal

mondo esterno e non solo da se stessi, i riferimenti devono diventare altri.

Il triplo concentrato di materia cerebrale creativa (come diceva Mendini per definire Munari) Kalman ha dato il suo contributo anche nel campo del prodotto industriale, molto bidimensionale, raccontando per esempio il tempo in mille maniere diverse,

viste le infinite interpretazioni che di un concetto astratto si possono dare. Ogni tanto è una sedia o un gatto, altre volte un insetto o un'ora al posto di un'altra, un numero qualsiasi o una formula, o magari l'unica ora che davvero ci interessa ecc...  
Ci ha regalato un cielo blu

sotto la pioggia, non proprio sereno, ma molto rasserenante.

Tutti oggetti venduti al MOMA, quindi non proprio su larga scala, il che non ha mai reso Kalman troppo felice.

Tibor voleva raggiungere le persone, era interessato al mondo, al design con una

coscienza sociale, il design per una buona causa, l'unico buon motivo e obbligo di essere un designer. Quindi, nel momento in cui arriva Oliviero Toscani e gli propone di occuparsi interamente di una rivista sponsorizzata dalla Benetton, Colors, Kalman decide di mollare tutto e di trasfe-

rirsi a Roma per occuparsi, a tempo pieno, di quel progetto che gli avrebbe permesso di provare a cambiare le cose, le cose del mondo, raccontando attraverso la grafica la verità. I media sono soliti modificare la realtà delle immagini, ma Kalman avvisa tutti che comunque anche

# TALKINGHEADS



REMAIN IN LIGHT

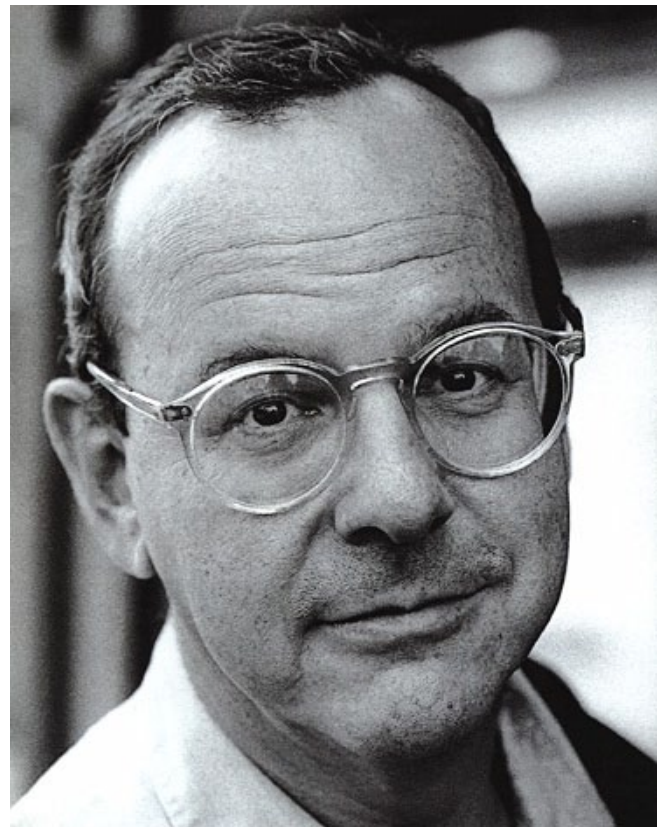


Benetton di tanto in tanto adotta la stessa tecnica di manipolazione.

Dopo 13 numeri Kalman decide di tornare a New York, per ridare vita al suo studio, senza però volersi occupare di progetti che hanno a che fare con brochure, loghi, motel o altre "stronzate"; ora l'unico obiettivo è servire la società.

C'è un passaggio di un testo scritto da TK nel giugno 1998: Fuck Committees (i believe in lunatics), che dice: "C'è un numero limitatissimo di imprenditori eccentrici in grado di capire che la cultura e il design

non fanno ingrossare il portafoglio ma creano il futuro. In grado di capire che la ricchezza è un mezzo, non un fine. In altre circostanze sarebbero diventati come voi: eccentrici creativi. Credetemi esistono, e quando li trovate, trattateli bene e usate il loro denaro per cambiare il mondo."







1998: *Fuck Committees (I believe in lunatics)*, that reads: "There are a very few lunatic entrepreneurs who will understand that culture and design are not about fatter wallets, but about creating a future. They will understand that wealth is a means, not an end. Under other circumstances they may have turned out to be like you, creative lunatics. Believe me, they're there and when you find them, treat them well and use their money to change the world."



# L'ARTE DEL DESIGN the art of design

SANJA PUPOVAC

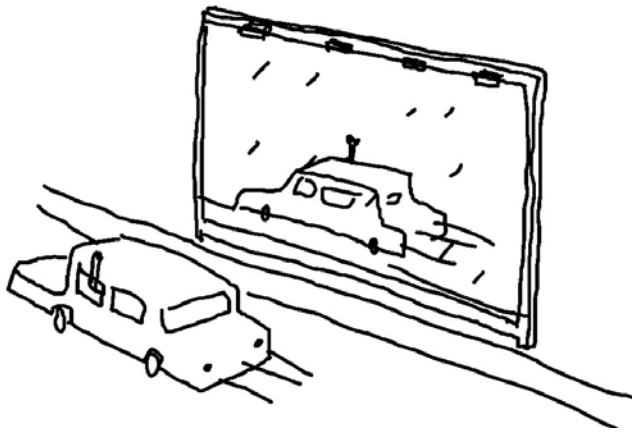
L'arte del design è un messaggio sociale, come una cartolina che si beve da spedire in Africa.

L'arte del design è arte tangibile. Il design è il mezzo, lui presta all'arte la comprensibilità della sua forma; oggetti del quotidiano sono tele sulle quali disegnare idee. Un rosario, un cappello, uno specchio, un libro.

L'arte del design è un mobile di Mimmo Paladino per chi ora vuole solo stare solo.

L'arte del design è quando il design smette di disegnare forme nuove come quando Alessandro Mendini non progetta una poltrona ma ne decora una già esistente.

"In molti casi mi comporto adottando la metodologia dell'artista... sono convinto che risolvere la funzione sia facile, risolvere l'espressione molto difficile."



Martí Guixé - Car Mirror, 2007



Alessandro Mendini



Solus, Mimmo Paladino



The art of design is a social message, like a drinkable postcard to send to Africa. The art of design is tangible art. Design is the medium, it gives to art the comprehensibility of its form; everyday objects are canvases to draw ideas on. A rosary, a hat, a mirror, a book. The art of design is a piece of furniture of Mimmo Paladino made for those that just want to be left alone.

The art of design is when design stops trying to invent new shapes like when Alessandro Mendini does not design a new armchair, but instead decorates an already existent one. "In many cases I adopt the method of an artist... I am convinced that resolving the function is easy, but that resolving the expression is very difficult."



Alessandro Mendini - Proust, 1978



Paolo Ulian - Drinkable Watercard, 2003



Joe Velluto - Rosaria, 2002



Bruno Munari - I prelibri (un ciuffo di pelliccia bianca), 1980



# NIKOLAJ RECKE

ROBERTO MARONE

Non so se sia la notte che mette una vena malinconica alle cose, ma guardando questo lavoro si rimane perplessi da quella possibile poesia che oramai è un tratto in via d'estinzione nel mondo dell'arte. Nel bene e nel male. Allargare il mare, non per ecologia, ma per dargli aria. Per dargli peso, e spazio. Allungando la costa, di 10 metri. E poi finire con il riprendere quel pezzo di terra, e quindi di umano, di abitabile, e riportarlo dentro le mura

domestiche e mercantili della galleria. Lasciando più spazio al mistero del mare, si riconsegna mistero alle mura tecniche e retoriche della galleria.





*I don't know if it is the night that makes me malinchoric, but the poetry of this art work makes me feel somewhat perplexed. It is that type of rare poetry that is almost extinct in the art world. To enlarge the sea, not for ecological purposes but to give it air. To give it weight, and space. To make the coast longer by 10 meters. Then that piece of earth is taken, and brought inside domestic and gallery walls. By leaving more space to the mystery of the sea, mystery is brought back to the technical and rhetorical walls of the art gallery.*



## AIMEE MULLINS

LUCA SPAGNOLO

Aimee Mullins è un'atleta, un'attrice e una modella. Aimee Mullins da quando ha un anno ha la parte inferiore delle gambe amputata. Ma Aimee Mullins a 33 anni è un'ottima atleta, una brava attrice e una stupenda modella. Lei dice di essere senza gambe, ma che in realtà ne ha almeno dodici paia stupende. A volte è molto più alta del solito, e questo crea molta invidia da parte delle sue amiche.

Ha delle gambe in policarbonato trasparente ereditate da Cremaster 3 di Matthew Barney; scolpite nel legno per una delle solite sfilate ben riuscite di Alexander McQueen e altre in silicone, più normali, come le nostre, con tacchi o senza, infradito o scalza. Ho visto le sue foto, è bellissima, non le manca niente.







**WE ALL  
WALK IN  
DIFFERENT  
SHOES.**

AIMEE MULLINS,  
PARALYMPIC ATHLETE, ACTRESS,  
AND PRESIDENT OF THE WOMEN'S  
SPORTS FOUNDATION.

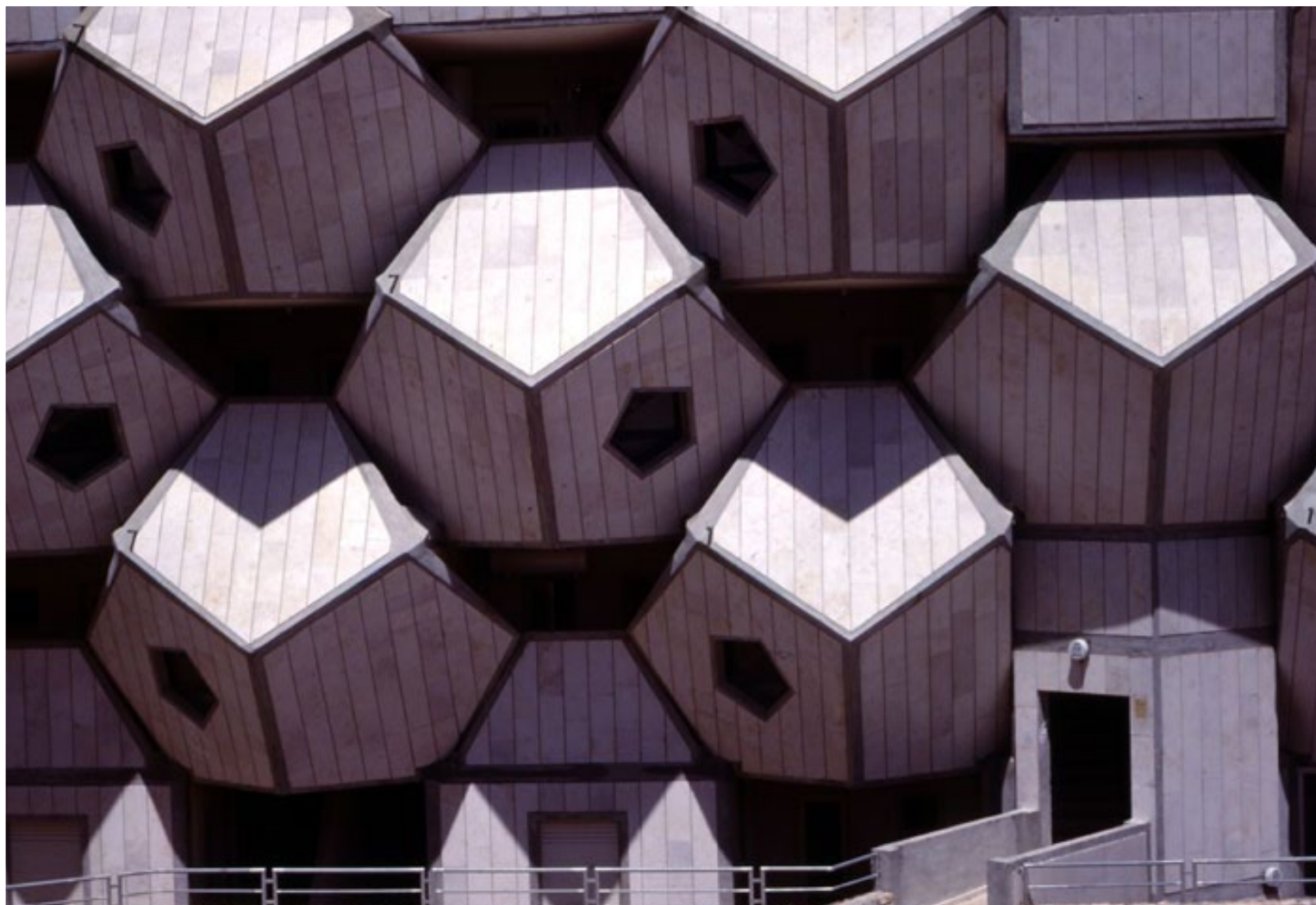
**KENNETHCOLE.COM  
25 YEARS OF  
NON-UNIFORM  
THINKING.**

*Aimee Mullins is an athlete, an actress and a model. Aimee Mullins has had the lower part of her legs amputated since she was one. But Aimee Mullins is 33 now and she is an outstanding athlete, a good actress and an amazing model. She says she doesn't have legs, when actually she's got at least a dozen pairs. Sometimes she's much taller and that makes her girlfriends jealous.*

*She has transparent polycarbonate legs inherited from Matthew Barney's Cremaster 3; carved out of wood for one of Alexander McQueen's successful catwalks and other, more normal ones, like ours, with and without heels, slippers or barefoot. I saw her pictures, she's beautiful, there's nothing missing.*





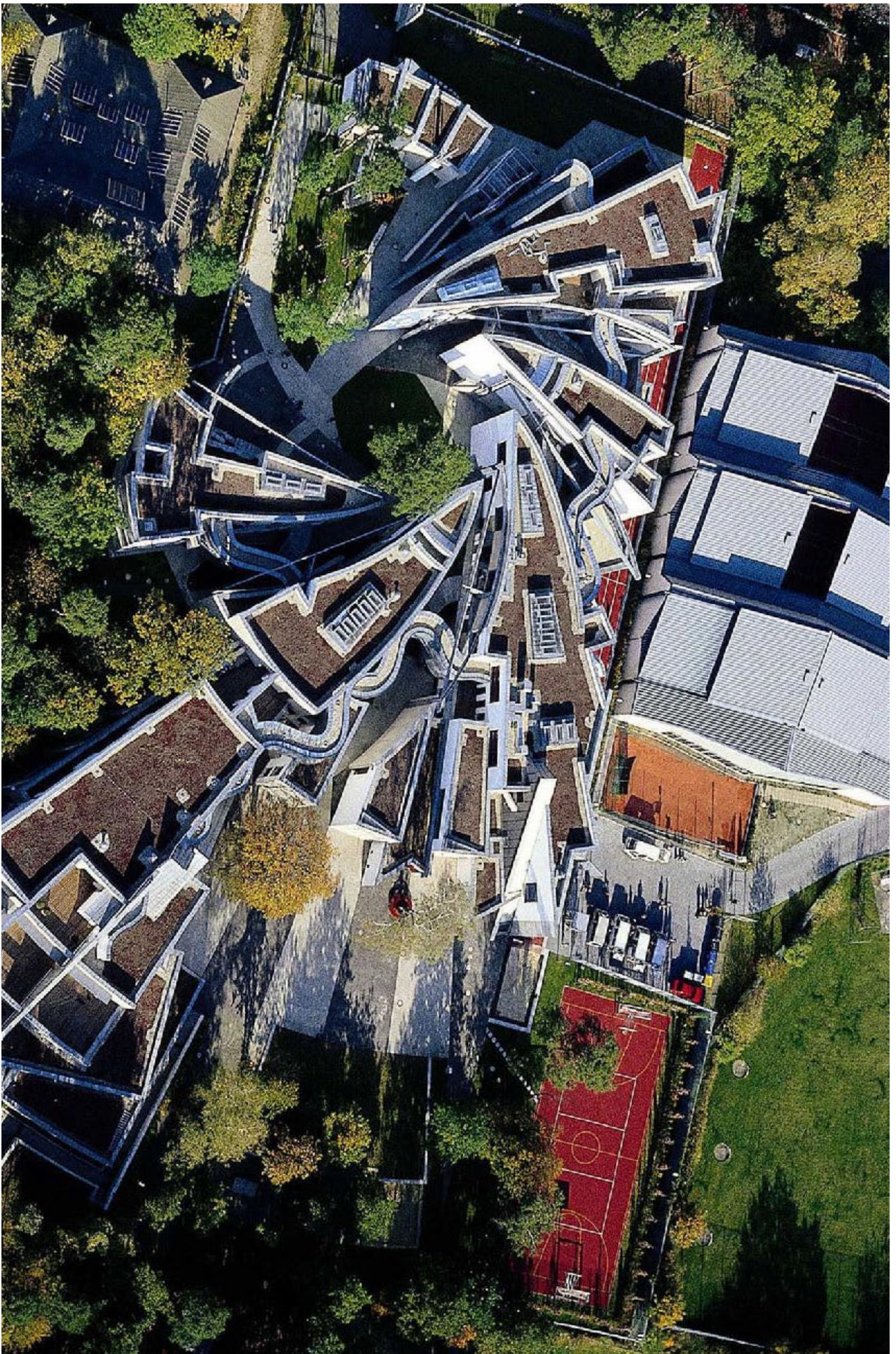


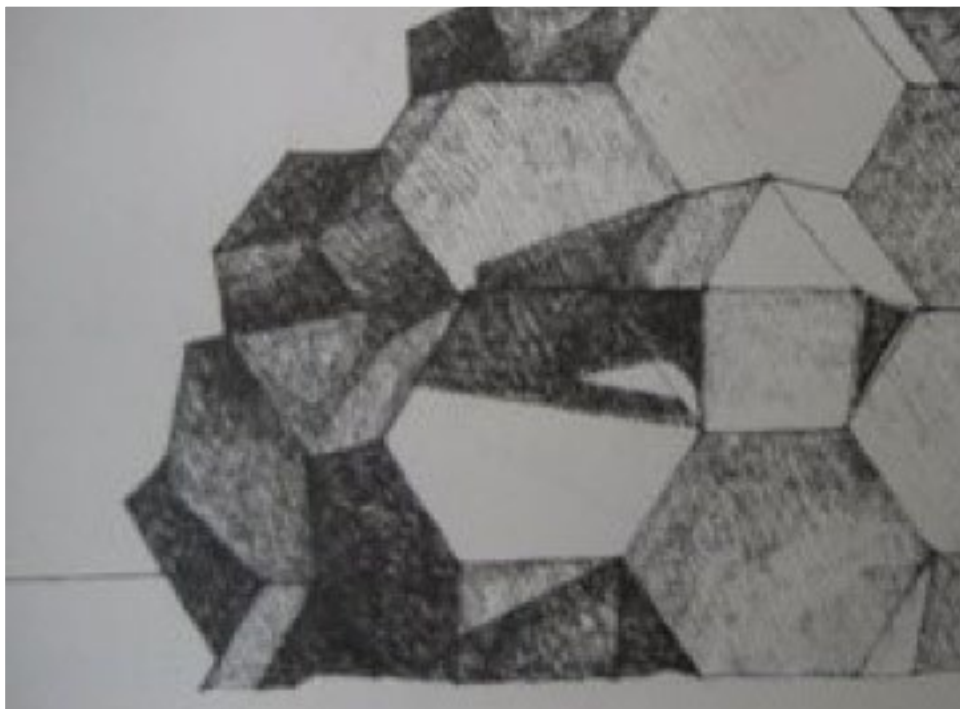
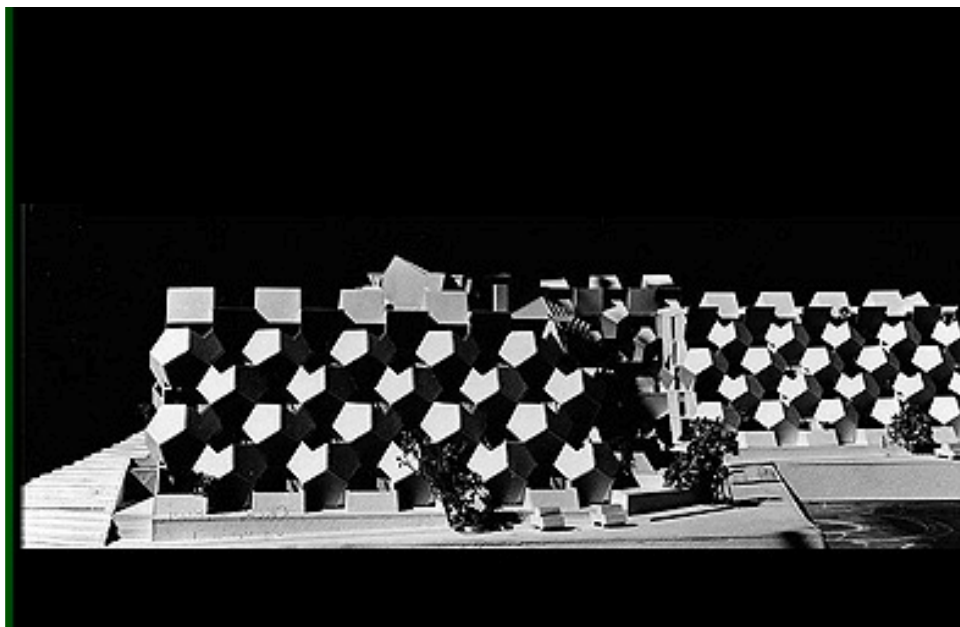
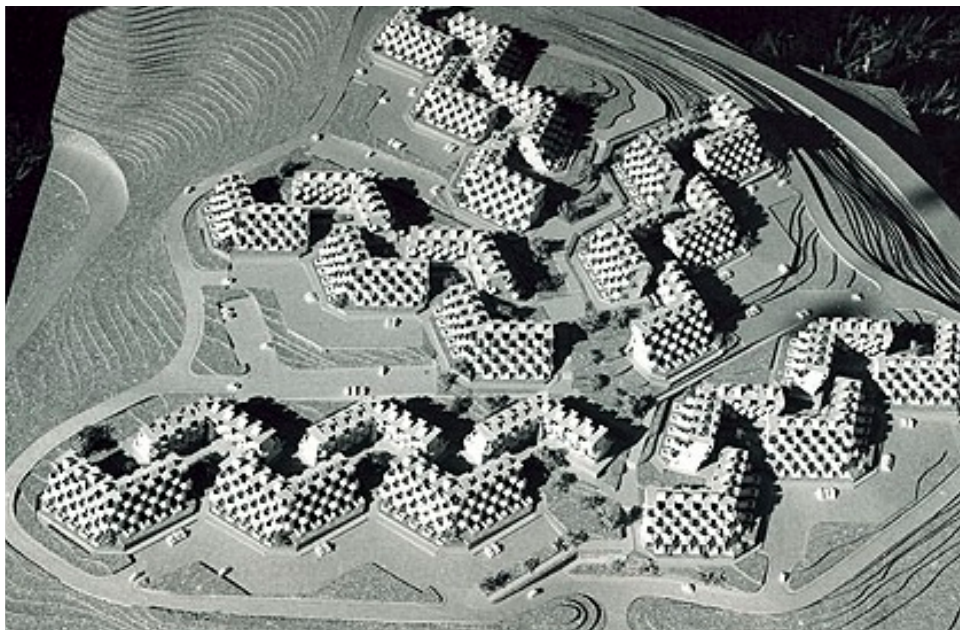
## ZVI HECKER

ROBERTO MARONE

A prescindere dalla questione di merito architettonica (funzione, spazio, soluzioni) il lavoro di Hecker è comunque un grado di complessità che ci piace. Geometrico ma caotico, rigoroso ma incerto, problematizzante ma risolutivo. Battitore libero, Hecker ha attraversato il 900 senza

che sia possibile incanalarlo in un modus operandi riconoscibile. Le sue forme sono la complicazione estrema del piacere di costruire. Un piccolo Gaudì dalla rigidità austro-ungarica: senza colore, senza sole, senza mare.



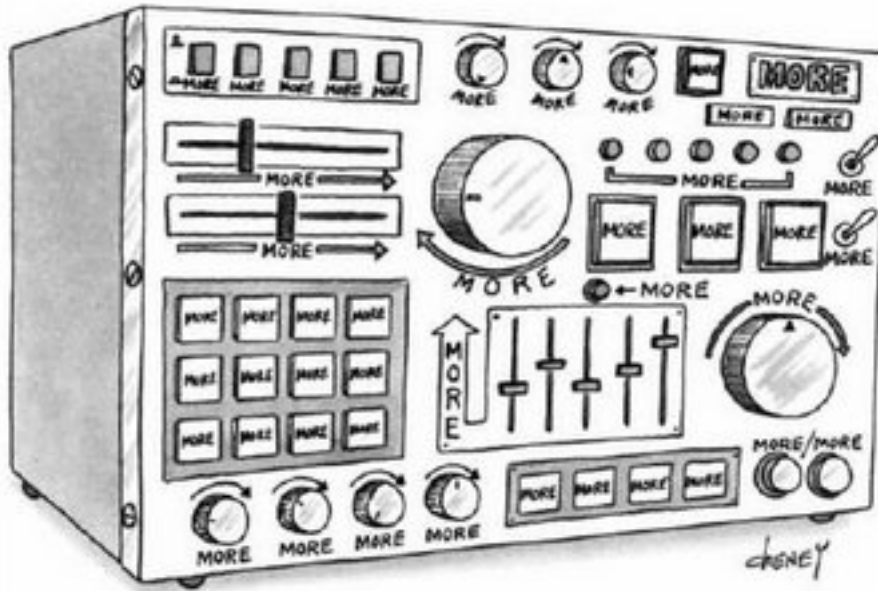






*Regardless of the architectural values (function, space, solution) at stake, the work of Hecker reaches a level of intricacy that we like. Geometrical but chaotic, rigorous but uncertain, problematic but resolving. A free kicker, Hecker went through the 90s without ever allowing himself a recognizable modus operandi. His works are extreme complications of the pleasure of constructing. A little Gaudì of Austro-Hungarian rigidity: no color, no sun, no sea.*





## IL SENSO SENSO

LUCA SPAGNOLO

Ultimamente il design, per qualche strano motivo, si è assunto il ruolo di dover far ridere le persone, di essere simpatico e carino (come un cagnolino ritrovato, in una notizia del TG5). Il che va bene, anzi ben venga, tranne se il risultato è comparabile all'effetto sortito dall'amico Fido.

Come un progetto perfetto, la battuta deve essere semplice e immediata. Una cosa lampante comprensibile a tutti e che ti fa esclamare: "Geniale!". Geniale come Woody Allen, non come Lino Banfi. Lo humor è un cosa eccezionale, e quando è ben riuscito ti stampa un sorriso sul viso anche mentre ti lavi le mani da solo a lavoro.

Proprio per questo motivo è necessario dare sempre la giusta dose di humor al progetto che vuole presentarsi simpatico. Però se non avete il senso dell'umorismo, e le vostre battute fanno sorridere le persone a denti stretti con una parvenza di imbarazzo, allora lasciate stare.

P.s. Excusatio non petita, accusatio manifesta, ma non mi riferisco a nessuno in particolare. Di seguito alcune vignette de The New Yorker, del quale ci sarebbe molto di più da dire, ma per ora mi interessa solo ridere.



Lately, for who knows what reason, design is trying its hand at being funny, brilliant and cute (like finding a lost puppy). Which is fine, even good, unless the result is comparable to what our friend Lassie evokes in us.

Like a perfect project, the joke should be simple and

immediate. Something clear and comprehensible to everyone that makes you exclaim: "Genius!". Genius like Woody Allen, not like Ben Stiller. Humor is something exceptional and if delivered well it puts a smile on your face even while you are alone in the bathroom washing your

hands. And it is for this very reason that it is important that the dosage of humor in a project is correct. But if you don't have a sense of humor, and your jokes provoke a series of forced smiles with a hint of embarrassment, just give it up.

P.s. Excusatio non petita, accusatio manifesta, but I

am not referring to anyone in particular. A lot more could be said about these vignettes from "The New Yorker", but for now I am only interested in being amused.



"The elevator takes some getting used to."



# HUANG XU: PLASTIC BAGS

IGNAZIO LUCENTI

Huang Xu ritrae resti di sacchetti di plastica usati come vestiti di seta.

Man Ray, nel 1921, aveva scoperto che appoggiando un oggetto direttamente sulla superficie della carta sensibile si poteva ottenere un'immagine dello stesso che era anche la sua impronta. Qualcosa che era quasi una fotografia ma che allo stesso tempo andava oltre la fotografia. Oggi Huang Xu, per

ottenere le sue stampe usa un procedimento che in parte ricorda quello di Man Ray.

L'artista cinese pesca brandelli di sacchetti di plastica usati e ne realizza una scansione tridimensionale. I dati non raffinati raccolti dalla scansione sono in seguito trasformati in un modello 3D, questo è quindi illuminato e stampato. I sacchetti di plastica, fissati in un modello digitale rivelano un

paesaggio denso e prezioso fatto di increspature, di archi, di lembi, di anfratti, di fenditure, di piccoli rilievi.

Il prodotto industriale più volgare per qualità produttiva e potenziale d'inquinamento trasformato in opera d'arte. In questo passaggio c'è il tentativo di raccontare la storia Cinese degli ultimi decenni, dal rigore comunista alla sfrenata corsa al capitalismo che ha

luogo oggi. Non deve stupire, in questo senso, che per realizzare l'opera si utilizzano tecniche da archeologi.

In una sola immagine Huang Xu è riuscito a sintetizzare secoli di storia del suo paese: dai lussuosi tessuti in seta che la Cina imperiale esportava in tutto il mondo, ai prodotti industriali a basso costo su cui oggi poggia la sua economia.







*Huang Xu portrays the remains of used plastic bags like silk dresses.*

*Man Ray, in 1921, discovered that by putting an object directly on the surface of photo-sensitive material such as photographic paper you could obtain the imprint of its image. Something that was almost a photograph but that at the same time went beyond photography. In*

*order to obtain his prints, Huang Xu uses a procedure that brings to mind Man Ray.*

*The Chinese artist fishes out shreds of used plastic bags and makes three dimensional scans. The non refined data from the scan is then transformed into a 3D model which is then illuminated and printed. The plastic bags, once digitalized, reveal a dense*

*and precious landscape made of pleats, arcs, strips, cracks and reliefs.*

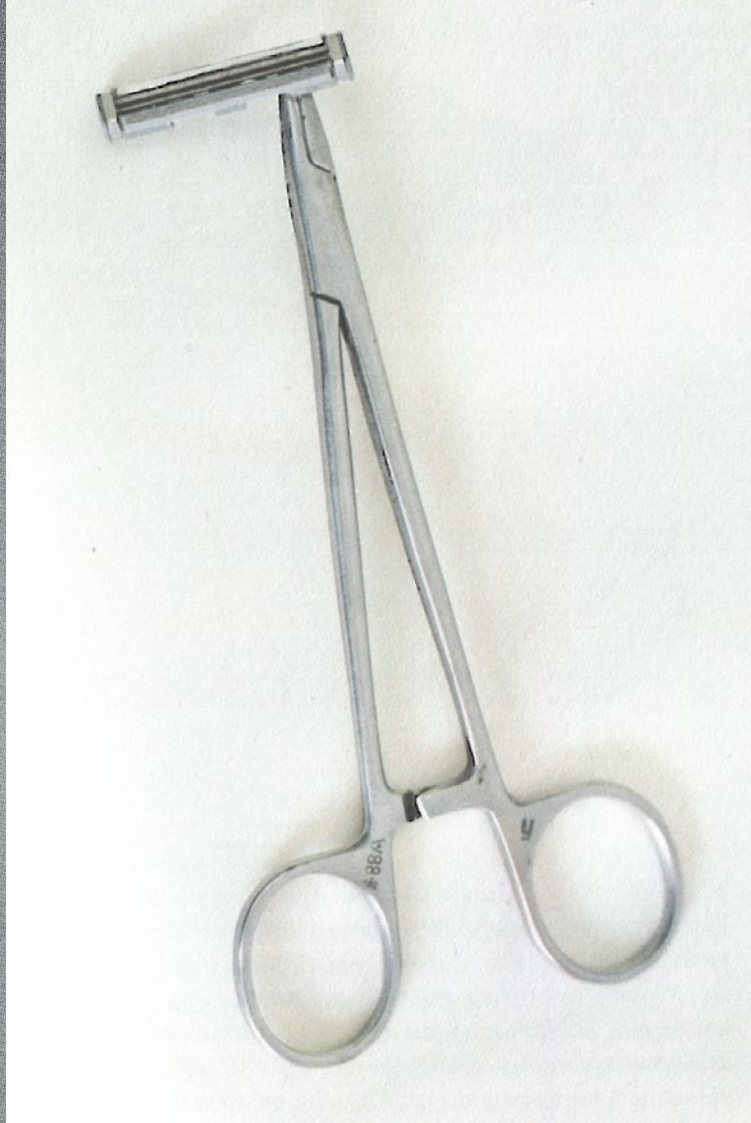
*The most vulgar industrial product as far as production quality and pollution potential goes is transformed into an artwork. In this transition there is a tentative at telling the history of the last decades of China, from the communist rigor to the wild chase to capitalism. It doesn't come as a*

*surprise then that to make this artwork he chose to use an archeological technique.*

*In a single image Huang Xu manages to summarize centuries of his country's history: from the luxurious silk textiles that imperial China exported in the whole world, to the low cost industrial products that its economy rests upon today.*



Andrea Branzi Vaso in pietra per "Animali domestici", 1985



Ivan Lopatin Strumento per radersi. Micurinsk, 1997

# IL DESIGN DEL DESIGN design of design

SANJA PUPOVAC

Il design del design è cambiare i significati di oggetti già esistenti, come una maestra che usa l'astuccio del rossetto come porta gessetto per scrivere sulla lavagna. Il design del design è mescolare oggetti fatti di accumuli di umanità.

Il design del design è il progetto anonimo, come una panchina con una gamba allungata in una via in discesa, così gli uomini possono sedersi dritti.

Il design del design è l'idea che rimane quando si toglie il resto.

*The design of design is changing the meanings of already existent objects, like a teacher that uses a lipstick case as a chalk holder when she writes on the blackboard. The design of design is mixing objects that with time accumulated humanity.*

*The design of design is an anonymous project, like a bench with an elongated leg in a descendent street, so that people can sit straight.*

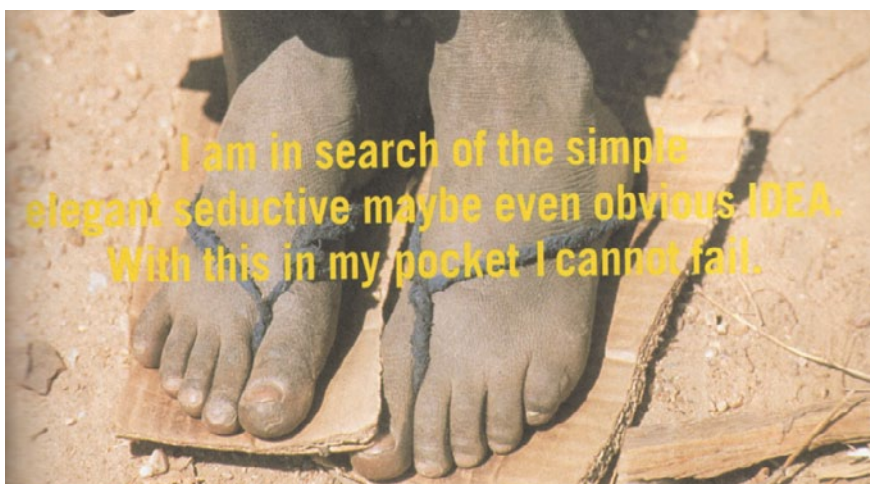
*The design of design is the idea that remains when you take away the rest.*



Design anonimo



Natasa Ivanovo, 2003



I am in search of the simple  
elegant seductive maybe even obvious IDEA.  
With this in my pocket I cannot fail.

Tibor Kalman



# SIMON BOUDVIN: ALREADY MADE

IGNAZIO LUCENTI

Ciò che è reale, nell'epoca della riproducibilità digitale, appare diluito e incerto. Alla pura capacità tecnica si deve poi sommare il fatto che esistono al mondo architetture che per volgarità del progetto e per l'assurdità della loro esistenza, pur reali appaiono inverosimili. Terzo dato: quasi tutto ciò che conosciamo e che vediamo è mediato da immagini di seconda mano: video, fotografie, immagini di sintesi. Simon Boudvin è un artista

francese che, partendo da questi tre fatti, si diverte a cavalcare la distinzione ambigua tra esistente e immaginato, tra costruito e possibile. Boudvin ha realizzato una serie di fotomontaggi, che ha intitolato *already made*, in cui introduce piccoli elementi verosimili. Mischia realtà, progetto e finzione, creando immagini che rimangono sempre sospese in qualche luogo tra bugia e verità.







*That which is real, in the age of digital reproduction, looks diluted and blurred. To this technical ability, one needs to sum the fact that there are buildings that are vulgar and absurd, and even though they actually exist, they manage to look fake. Third fact: Almost everything we learn and see in the world is done through second hand images such as videos, pictures and synthetic images. Simon Boudvin is a French artist that uses these three facts (as a starting point) while playing with pictures and riding the ambiguous line that lies between what has already been built and what is just a possibility. He created a series of photo-montages entitled "already made" where he inserted some subtle, almost real elements into everyday contexts. By blending reality and inventions, he creates images that seem to pend between facts and lies.*



# VISTA MARE

GAETANO ALTERI

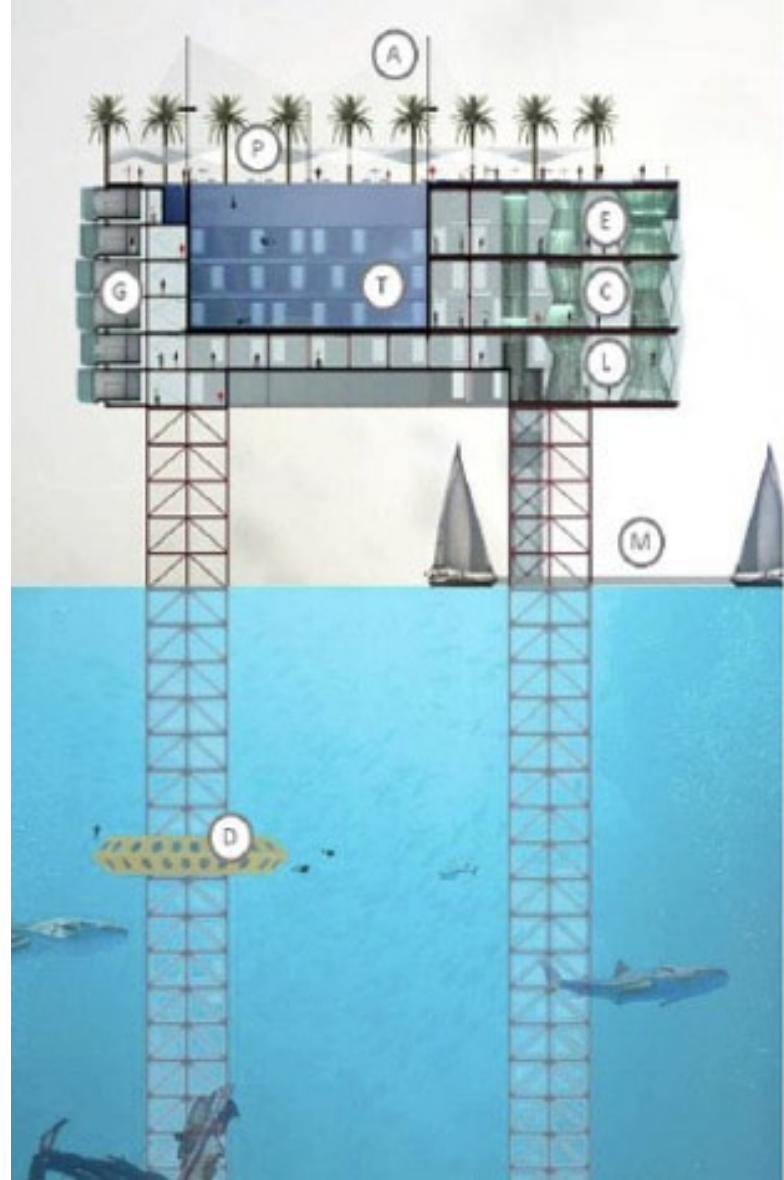
Sembra che in giro per il mondo ci siano parecchie piattaforme petrolifere in via di abbandono. Bucano, succhiano, poi finisce e vanno via. Come le zanzare. Il problema, pare, è che una volta abbandonate queste meravigliose isole di acciaio, non potendole lasciare ad arrugginire in mezzo al mare, le fanno esplodere.

Lo studio Morris Architects ha pensato di riusarle, riconvertirle, e farli diventare degli alberghi di lusso. Va da se che l'idea degli alberghi è, insieme ai centri commerciali, l'unico modo per trovare capitali e imprenditori disposti a certe follie. Ma il punto della faccenda, il nocciolo del progetto, non sta tanto

nella pur geniale trovata di puntinare il Golfo del Messico di alberghi appesi a palafitte di acciaio, quanto ancor di più nel modo in cui poi, tutto questo, è reso possibile.

Dato che risultava piuttosto complicata la faccenda di costruire in loco, lo studio ha pensato di prefabbricare le stanze seguendo

gli standard dimensionali, strutturali e logici dei container. Non per riusarli in altri contesti (già visto) ma per sfruttarne la logica. Che è, poi, la logica che sempre più spesso sta dietro all'architettura.



*It looks like there are many abandoned oil resorts around the world. They make wholes, suck everything out and then leave. Like mosquitos. The problem, it seems, is that when these marvelous islands become useless, they cannot leave them in the middle of the ocean, so*

*they make them explode. The Morris Architects studio thought of reusing them and turning them into luxurious hotels. We know that the hotels idea (it is either that or malls) is the only way of finding entrepreneurs willing to invest in such folly. But the point of the matter, is not so much*

*the idea of these dots in the ocean of the Gulf of Mexican, as much as the way in which all of this is made possible. Since constructing in loco is rather complicated, the studio thought of prefabricating the rooms following the standards for measures and structures of contain-*

*ers. Not to be able to use them elsewhere (seen that, done that) but to follow the logic of containers. Which is, well, the logic that stands behind architecture all the more often.*





## MIRRORED CHAIRS BY KAI LINKE

LUCA SPAGNOLO

Gli uomini sono "animali catottrici, ovvero animali che hanno avuto esperienza dello specchio", dice Umberto Eco. Rispetto agli altri animali siamo gli unici in grado di poter utiliz-

zare lo specchio come strumento, usando a nostro piacere le sue proprietà riflettive, capendone il funzionamento. Con capacità e conoscenza del mezzo, Kai Linke ha svi-

luppato una serie di sedie che sfruttano la riflessione per prendere forma, creando un unicum generato da due metà identiche, riflesse secondo un ideale asse di simmetria

situato tra le due.

Secondo un proverbio zen, la bellezza è una parziale e deliberata rottura della simmetria, non questa volta.



*Men are "catoptric animals, that is, animals that have had experience with mirrors", says Umberto Eco. We are the only animals capable of*

*using the mirror as an instrument, by using its reflective properties to our advantage and for our pleasure. Kai Linke developed a series*

*of chairs that take advantage of the properties of reflection to create a unicum generated by two identical halves. According to a Zen proverb,*

*beauty is the deliberate and partial interruption of symmetry, but not this time.*





- 1 segnare (segniati)
- 2 notare, distinguere, indicare con uno o più segni.
- 3 assistere, prendere nota di qualcosa.
- 4 indicare, mostrare, segnare,ullo, indirare, pubblicamente.
- 5 dare il segnale, annunciare.
- 6 lasciare il segno su qualcosa.
- 6 nei giochi di squadra, realizzare un punto.

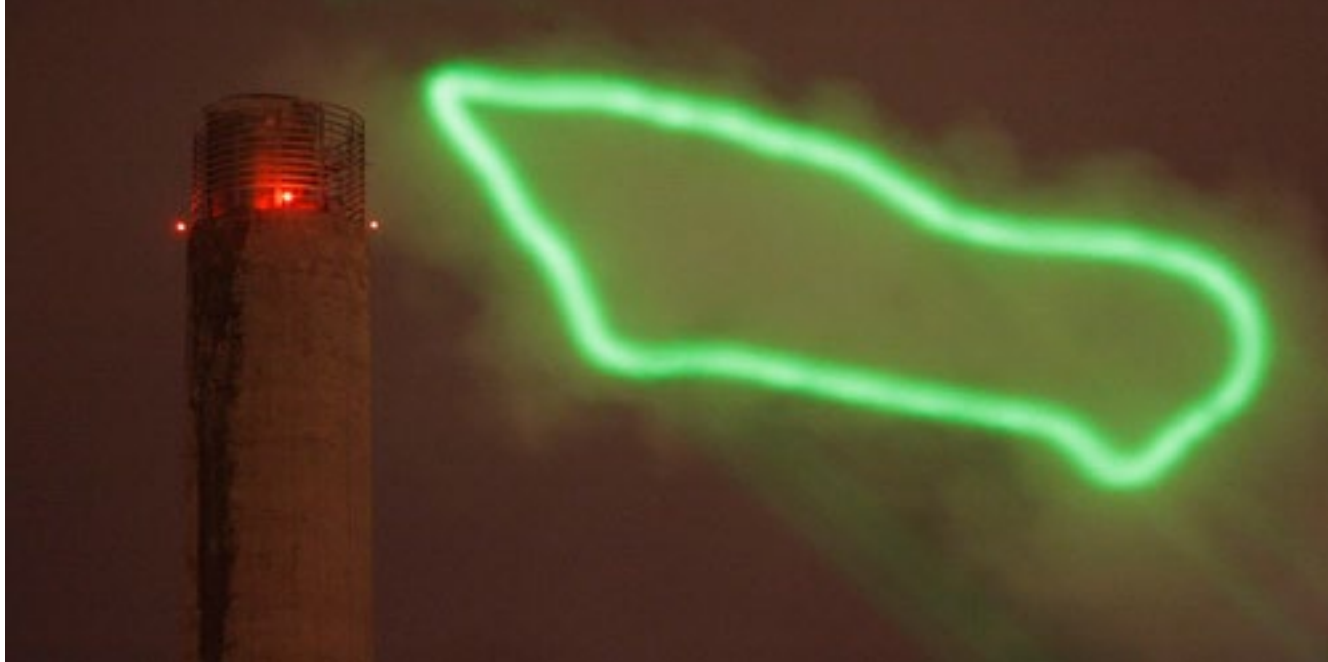
# GREEN CLOUD

IGNAZIO LUCENTI

I finlandesi Nuage Vert (nuvola verde) nel 2008 hanno realizzato una installazione per monitorare in tempo reale il risparmio / consumo di energia durante un evento in cui i cittadini erano invitati a non consumare energia. Dal momento che l'energia non può essere conservata, una centrale elettrica produce l'esatta quantità di energia che viene assorbita, un cambiamento nei consumi

si riflette in tempo reale sulla produzione. Una proiezione usata come un evidenziatore trasforma i numeri ottusi in un faro luminoso visibile a tutti. Una nuvola verde per segnare\* informazioni in forma pubblica. Il progetto ha fatto guadagnare loro il premio Ars Electronica Golden Nica.





*In 2008, Nuage Vert (green cloud) made an installation that monitors in real time the saved / consumed energy during the time period in which the citizens were invited to limit energy consumption. Since the energy cannot be saved, a power plant produces the exact quantity of energy that is absorbed, the change in the consumption is reflected in real time. A projection is*

*used as to stress the transformed obtuse numbers by a light visible to all. A green cloud that indicates the information for the public. This project got them the Ars Electronic Golden Nica award.*

\* Segnare [se-gnà-re]

1. notare, distinguere, indicare con uno o più segni.
- 2 (estens.) prendere nota di qualcosa.
- 3 indicare, mostrare: segnare a dito, additare pubblicamente.
- 4 dare il segnale, annunciare.
- 5 lasciare il segno su qualcosa.
- 6 nei giochi di squadra, realizzare un punto.



# BIOMORFISMO -biomorphism

IGNAZIO LUCENTI



È bello vedere come alcune forme riescono a resistere alle mode e agli stili e passare indenni attraverso vari mezzi. Come una corrente carsica se ne stanno buone ed ogni tanto riemergono, e immancabilmente ci seducono.

*It's good to see how certain shapes manage to resist trends and styles. They re-emerge untouched from the passage of different media, like a silent and steady current that never fails to lure and seduce us.*

Hans Arp , Maskenspiel, 1932.

Henry Matisse , Composition Fond Bleu, 1951.

Andrea Branzi , Enzimi, 2005.

